

SOMMARIO

1. *Iniziano le lezioni, migliaia di cattedre senza insegnante?*
2. *Docente positiva al Covid ed entrata in contatto con i bambini. ATS: 'Non è necessario attuare alcun provvedimento'*
3. *Via al primo giorno di scuola: tra banchi a farfalla, robotica e mancanza di tempo pieno. Speciale di Tuttoscuola*
4. *#RicomincioDaBarbiana: la comunità di Tuttoscuola riparte con l'obiettivo di trasformare le difficoltà in opportunità*
5. *Nell'elenco delle cose mancanti per il 14 settembre soprattutto non c'è...*
6. *Niente banchi: solo seggiole in alcune scuole romane*
7. *7.14 settembre/1. Azzolina scommette, ma al buio*
8. *8.14 settembre/2. Può un sistema scolastico essere nello stesso tempo resiliente e innovativo?*
9. *9. RECOVERY FUND per una scuola più competitiva*

1. Iniziano le lezioni, migliaia di cattedre senza insegnante?

L'anno scolastico parte all'insegna di un paradosso: **scuole in grandissimo affanno per mancanza di docenti** e **centinaia di migliaia di docenti a casa disoccupati**. Moltissimi hanno lavorato fino al 30 giugno o fino al 31 agosto proprio in quelle scuole e su quei posti oggi scoperti.

Il risultato drammatico che si prospetta per molti territori è quello che per il primo giorno di scuola in moltissime classi prive di uno o più docenti titolari non solo mancheranno i nuovi docenti di ruolo, non solo su quei posti non si farà in tempo a nominare tutti i supplenti dalle GPS (Graduatorie Provinciali Supplenze) previsti, ma probabilmente i dirigenti scolastici non potranno nemmeno nominare dalla graduatoria d'istituto come qualcuno aveva prospettato, visto che le precedenti graduatorie sono state azzerate e le nuove in molte scuole sono tuttora in via di definizione.

Non è fuori luogo pensare che nella mattina del 14 e forse anche nei giorni seguenti molte classi si potrebbero trovare senza l'insegnante in cattedra. Mentre inevitabilmente si diffonderanno (in alcuni casi sono già cominciati) i casi di contagio di alunni e di personale scolastico. Casi che si sommeranno alle altre malattie, alle maternità, ai congedi.

Tutti gli anni, a causa del caotico e inefficiente sistema di reclutamento, mancano all'avvio delle lezioni docenti titolari, ma mai come quest'anno mancheranno anche i supplenti. Proprio quest'anno, con tutte le difficoltà che ci sono per garantire il distanziamento e ci saranno per gestire l'incubo di cui ancora non c'è piena percezione: ogni malessere, ogni linea di febbre dei 10 milioni di persone che vanno a scuola ogni mattina genererà un allarme da gestire, che potrebbe richiedere una verifica, che potrebbe portare alla diagnosi di un contagio, che farà scattare (o meno, lo racconteremo nella prossima clamorosa notizia) misure di quarantena. Tutto ciò dovrà essere affrontato nei primi giorni, i più delicati dopo 6 mesi di chiusura fisica delle scuole, con il personale insegnante contato. Mentre tantissimi saranno a casa in attesa di una chiamata, inattivi e senza stipendio.

Tuttoscuola aveva suggerito, data la situazione straordinaria, di confermare con uno dei tanti Dpcm i contratti a tempo determinato dell'anno precedente, fino all'arrivo dei nuovi titolari o dei supplenti in base alle nuove graduatorie.

Non è questione di insuccesso della chiamata veloce (era giusto provare anche questa strada che, comunque, ha consentito di ricoprire una certa quota di posti che sarebbero rimasti vacanti); non è nemmeno questione dei punteggi da correggere per le nuove graduatorie provinciali, le GPS (in autotutela possono essere rimediati gli errori macroscopici): è questione, piuttosto, di tempo, del troppo tempo che è mancato, o che non è stato sfruttato, per arrivare pronti all'appuntamento del 14 settembre.

Tutte le procedure amministrative, ancor più quelle complicate che caratterizzano la scuola italiana, purtroppo, richiedono tempi tecnici che non si possono comprimere, anche se, visti i

tempi ravvicinati, per le GPS c'è stata una evidente forzatura che darà luogo inevitabilmente a ricorsi.

Davanti a queste situazioni vi sarebbero due possibilità, la prima delle quali quest'anno impraticabile: accorpate gli alunni su altre classi oppure ridurre l'orario delle lezioni. In passato, prima dell'emergenza del coronavirus, nella scuola primaria e in quella dell'infanzia, quando mancava un insegnante, si distribuivano gli alunni per gruppi nelle altre classi o, caso limite, si chiedeva agli insegnanti presenti di rimanere oltre l'orario di servizio. Quest'anno mancherà questa soluzione di emergenza.

La seconda possibilità (verso la quale sembra che molte scuole si stiano orientando) è la riduzione del tempo scuola: meno ore di lezione o di durata inferiore. Potrebbe capitare che a metà mattinata i genitori siano chiamati a ritirare i figli da scuola.

Si verificherebbe così lo spettro della "scuola diminuita" di cui Tuttoscuola ha già parlato, proponendo anche soluzioni alternative all'insegna della flessibilità, a partire dall'utilizzo di webcam in classe con possibilità di fruizione sia in presenza, sia a distanza in modalità sincrona.

2. Docente positiva al Covid ed entrata in contatto con i bambini. ATS: 'Non è necessario attuare alcun provvedimento'

Una maestra fa il **test sierologico**, dopo aver trascorso il primo giorno di lezione con gli alunni. Il risultato è dubbio e si sottopone immediatamente al **tampone** che dà esito **positivo**. Scatta la quarantena per colleghi e bambini? No. Per l'ATS (Agenzia per la Tutela della Salute, ex ASL) competente non è necessario alcun provvedimento.

Accade in questi giorni in una **scuola dell'Infanzia del Nord Italia** che, a oggi, non può comunicare a famiglie e bambini la notizia, ma che ha deciso di raccontare a Tuttoscuola le proprie perplessità circa la gestione della procedura sanitaria.

Seguiamo nel dettaglio questa vicenda, perché casi di contagio a scuola si stanno già verificando e potrebbero diventare tantissimi in tutta Italia nei prossimi giorni. E i tempi e le modalità di reazione da parte delle ATS, da cui le scuole dipendono completamente riguardo alle misure sanitarie da intraprendere, potrebbero diventare un fronte caldissimo tale da mettere potenzialmente a repentaglio – a giudicare dal caso che raccontiamo – la tenuta del sistema di prevenzione e gestione delle emergenze che è stato attivato. Ricostruiamo prima di tutto i fatti in ordine cronologico.

Il 4 settembre la docente (chiamiamola Lucia) prende servizio e lavora con i colleghi per preparare l'avvio delle lezioni.

La mattina del 7 settembre, primo giorno di lezione per la scuola dell'infanzia, la maestra Lucia accoglie i bambini e li accompagna in classe.

Nel pomeriggio, secondo quanto da lei dichiarato, si sottopone al test sierologico (poteva farlo dal 24 agosto...), che dà esito dubbio e informa la scuola.

Appena appresa la notizia, il dirigente scolastico immediatamente scrive alla mail dell'ATS (unico recapito disponibile) comunicando la situazione. Sono le ore 17 del 7 settembre.

La risposta dell'ATS arriva alle ore 17 dell'8 settembre, 24 ore dopo! È una risposta interlocutoria, l'Agenzia ritiene di dover aspettare l'esito del tampone che nel frattempo l'ospedale ha disposto, insieme all'isolamento domiciliare della maestra Lucia. È evidente che l'8 settembre il personale e gli alunni sono andati regolarmente a scuola.

Siamo al 9 settembre. Il risultato del tampone è positivo al COVID-19. La docente lo comunica alle ore 10:30 alla scuola, che scrive subito all'ATS. La risposta arriverà solamente nel

pomeriggio. Da notare che anche il 9 settembre il personale e gli alunni sono andati regolarmente a scuola e nessuna famiglia è stata informata.

Entriamo nella fase che desta le maggiori perplessità, a parte i tempi di reazione non certo "emergenziali" mostrati fino a questo punto dalla struttura sanitaria.

La raccontiamo con le parole del preside: **"L'indagine epidemiologica da parte dell'ATS si è svolta per via telefonica esclusivamente con l'insegnante risultata positiva al COVID-19 che, probabilmente per paura di risvolti penali, ha affermato di non aver avuto contatti con alcun bambino. Il referente COVID-19 non è stato interpellato, la scuola non è stata interpellata"**.

Il 9 pomeriggio, alle 16:30 (ossia oltre 6 ore dopo l'esito del tampone) sulla base delle dichiarazioni della maestra Lucia, l'ATS comunica telefonicamente al preside che non c'è da prendere alcun provvedimento. Il preside non può che prenderne atto, ma fa notare – e qui arriva un altro aspetto clamoroso della vicenda – che **"l'altra maestra (la chiameremo Carla, ndr), la quale lo scorso 7 settembre era insieme alla docente che ora è positiva, ha affermato che il contatto con i bambini c'è stato"**.

E in effetti agli atti della scuola risulta la dichiarazione della maestra Carla: "La collega – leggiamo nella dichiarazione – **il giorno 07/09/2020 ha preso per mano alcuni bambini che piangevano ed erano rimasti indietro**, accompagnandoli insieme a me dentro la classe. Subito dopo è andata via".

Insomma le versioni delle due maestre presenti quel giorno in classe non coincidono. Il dirigente scolastico invia per mail all'ATS la dichiarazione della maestra Carla. La risposta dell'ATS è categorica: riconferma che non è necessario alcun provvedimento. Arriva anche una telefonata direttamente dal coordinatore dell'ATS, il quale – racconta il preside – "per rassicurarmi mi esorta a tenere, comunque, sotto controllo la bolla e a scrivere una mail tra 10 giorni per segnalare eventuali sintomi evidenziati da alunni e personale scolastico. Bisogna fidarsi delle persone", la sua esortazione di fronte alla perplessità espressa dal preside.

Insomma per l'ATS è stata sufficiente la dichiarazione della maestra positiva di non aver avuto contatti con i bambini, anche se una sua collega presente in classe ha affermato il contrario. Nel frattempo in quella scuola si è continuato a fare lezione per tutti, e non è stata disposta dall'ATS la sanificazione straordinaria dei locali, attuabile solo a scuola chiusa.

Eppure la procedura sembra piuttosto chiara. Secondo il **documento dell'Istituto Superiore di Sanità**, se il **"test è positivo, si notifica il caso e si avvia la ricerca dei contatti e le azioni di sanificazione straordinaria della struttura scolastica nella sua parte interessata. Per il rientro in comunità bisognerà attendere la guarigione clinica (cioè la totale assenza di sintomi). [...] Il referente scolastico COVID-19 deve fornire al Dipartimento di prevenzione l'elenco dei compagni di classe, nonché degli insegnanti del caso confermato che sono stati a contatto nelle 48 ore precedenti l'insorgenza dei sintomi. I contatti stretti individuati dal Dipartimento di Prevenzione con le consuete attività di contact tracing, saranno posti in quarantena per 14 giorni dalla data dell'ultimo contatto con il caso confermato. Il DdP deciderà la strategia più adatta circa eventuali screening al personale scolastico e agli alunni"**. E questo dovrebbe valere per gli alunni, per i docenti e, in generale, per tutto il personale scolastico.

Tampone positivo, ricerca dei contatti con aiuto del referente COVID-19 per porli in quarantena e sanificazione dei locali. Sembrerebbe semplice e lineare.

"Chiaramente le docenti avevano indosso i dispositivi di sicurezza – ci tiene a precisare il Dirigente scolastico – **visiera e mascherina. Ci sarebbe da chiedersi quale dovrebbe essere il ruolo del Dirigente Scolastico che, a fronte di una responsabilità riconosciuta per quanto riguarda l'intero iter relativo alla protezione e al corretto uso dei dispositivi, non ha in realtà ruolo alcuno in una situazione simile se non quello di attendere decisioni (e con quali tempi!) prese da altri"**.

Nessun provvedimento da attuare quindi, nessuna famiglia da avvisare, anche se il contatto con i bambini c'è stato e risulta agli atti della scuola. La domanda sorge dunque spontanea: cosa accadrebbe se uno di questi bambini risultasse (speriamo di no, ovviamente) positivo e nel frattempo fosse stato con i propri genitori, avesse abbracciato i propri nonni, incontrato altri amichetti al parco? E se quella seguita da questa ATS fosse la procedura attuata ovunque sul territorio nazionale, cosa accadrebbe da qui a un mese?

Ci si chiede infine il senso di tanto auspicato rigore nel presidiare l'esecuzione di tutte le procedure da attuare, se poi davanti ad un caso così conclamato, il risultato è pari ad un nulla di fatto.

3. Via al primo giorno di scuola: tra banchi a farfalla, robotica e mancanza di tempo pieno. Speciale di Tuttoscuola

Oggi la scuola riparte. Le difficoltà sono tante, le questioni ancora aperte numerose e l'incertezza accompagna questo particolare inizio di anno scolastico. Ma in sottofondo ci sono sempre l'entusiasmo e la voglia di fare. Le scuole in questi mesi hanno infatti lavorato sodo per assicurare un rientro in sicurezza a tutto il personale scolastico, agli alunni e alle loro famiglie. Molti istituti riaprono pieni di innovazioni e di novità, altri con più difficoltà e paure. Tutti stanno fronteggiando i ritardi nell'arrivo del personale e di molte dotazioni.

Tuttoscuola dedica questa settimana straordinaria al **ritorno a scuola dopo 6 mesi di sospensione totale delle attività didattiche in presenza**. Su [tuttoscuola.com](https://www.tuttoscuola.com) racconteremo ogni giorno come e in che modo le scuole stanno vivendo i loro primi giorni di scuola. Cronache, emozioni, aspettative e suggestioni di questo particolare **rientro raccontate in prima persona da chi lo sta vivendo: dirigenti scolastici, insegnanti, genitori e alunni**.

Ci sono scuole che sono riuscite a trasformare la crisi in opportunità. Con l'aiuto degli enti locali hanno creato vere e proprie meraviglie: banchi monoposto che sembrano farfalle, muri della creatività, spazi verdi risistemati e pronti per ospitare momenti di didattica innovativa, piantine che purificano l'aria nelle classi. Mostreremo ogni giorno e con la voce dei diretti interessati come normali istituti siano diventati bellissimi luoghi dove fare musica, robotica, stampa 3d e attività per i più piccoli.

Consapevoli che il rientro a scuola non avverrà allo stesso modo in tutto il territorio nazionale. Racconteremo quindi anche le difficoltà delle scuole e dei genitori, **di bambini che arrivano per la prima volta in una scuola nuova, spaesati, senza banchi e senza tempo pieno**. Parleremo di scuole primarie che non hanno potuto riaprire a causa della mancanza di insegnanti e di quelle che lo fanno ricorrendo alla didattica a distanza, anche se le linee guida non ne prevedono il ricorso per i più piccoli se non in casi di chiusura della scuola.

Tuttoscuola dedica quindi al **ritorno a scuola uno speciale lungo una settimana** e che parte proprio da questo numero della newsletter **TuttoscuolaNEWS**. Con lo scopo di fotografare la realtà e raccontarla, per ripartire dalle difficoltà, per provare – dopo il buio del lockdown – non a tornare alla normalità, ma a lavorare, in compagnia e dal basso, per una scuola nuova, trasformando la disgrazia del Covid in una opportunità di arricchimento culturale e professionale della scuola italiana. Avendo in mente [La Scuola che Sogniamo](#). Per provare a realizzare insieme un sogno.

4. #RicomincioDaBarbiana: la comunità di Tuttoscuola riparte con l'obiettivo di trasformare le difficoltà in opportunità

Qualcuno è partito alle prime luci dell'alba, qualcun altro, i più lontani, quando era ancora notte. I più organizzati hanno approfittato del week end e sono arrivati nella serata di venerdì, per godersi la tranquillità e il fresco. **Per tutti la destinazione è una sola: Barbiana.** Tuttoscuola, sabato 12 settembre, a due giorni dal ritorno a scuola, [ha deciso di](#)

iniziare proprio da qui e insieme a una cinquantina di maestre questo nuovo e particolare inizio di anno scolastico.

Siamo giunti alle pendici del monte Giovi per darci la carica in vista di un anno veramente complesso. Con il nostro Simone Consegnati ci sono dirigenti scolastici già in affanno per le molte incombenze burocratiche, docenti di ruolo, precari, giovani appena laureate. **Tutti parte della comunità di Tuttoscuola.**

Siamo arrivati appesantiti dalle preoccupazioni e dalla fatica di un anno "zero" della scuola italiana. Non sappiamo come andrà, ma siamo consapevoli che sarà dura.

Nel salire il ripido pendio che porta alla scuola di Barbiana abbiamo iniziato a conoscerci, a confrontarci e a condividere pensieri e, come per magia, l'ansia ha iniziato a sciogliersi e a lasciare il posto al desiderio di conoscere meglio la figura ingombrante del maestro più famoso d'Italia: Don Lorenzo Milani.

5. Nell'elenco delle cose mancanti per il 14 settembre soprattutto non c'è....

Non si sa quanti dei 2,5 milioni di **banchi monoposto** siano stati già assegnati alle scuole che a suo tempo ne avevano fatto richiesta. Ne mancano forse ancora due milioni? Meno?

Quelli mancanti – la maggior parte dei richiesti – arriveranno nelle prossime settimane e, comunque – parola del commissario Arcuri – arriveranno entro il prossimo ottobre.

Mancano tuttora **aule** che probabilmente dovranno essere alloggiate in spazi alternativi in locali esterni alla scuola. Si parla tuttora di circa 10 mila aule mancanti.

Mancano migliaia di **docenti** da immettere in ruolo. Non sono i quasi 80 mila dei concorsi che verranno; sono le migliaia di docenti iscritti in GAE e GM (60 mila) che non hanno coperto gli 85 mila posti autorizzati dal MEF. Nonostante la chiamata veloce, manca un numero ancora imprecisato di posti da coprire con docente titolare.

Stime ancora non confermate parlano di circa 50 mila docenti che mancano per coprire i posti rimasti vacanti anche se autorizzati.

Mancano ancora quasi tutte le nomine dei supplenti che saranno chiamati dalle GPS per ricoprire posti e cattedre vacanti e disponibili, tra cui i numerosi posti di sostegno in deroga. In diverse scuole, a poche ore dall'inizio, mancano ancora le mascherine.

L'elenco di quel che manca potrebbe ancora continuare per risorse materiali e umane che dovrebbero servire a dare sicurezza e funzionalità alle scuole.

Ma c'è qualcosa di determinante, sopra ogni altra cosa, che manca, che è mancato: il TEMPO. La pandemia non ce lo aveva tolto: l'aveva soltanto sospeso, come una risorsa preziosa di cui fare buon uso.

Eppure in piena pandemia, l'8 aprile 2020 (cinque mesi fa), era stato varato il Decreto Legge n. 22 sulla scuola che, tra l'altro, prevedeva, oltre a misure urgenti sulla regolare conclusione anche **l'ordinato avvio dell'anno scolastico.**

E quel DL era stato convertito dalla legge il 6 giugno: oltre tre mesi fa.

Quel che manca ora è proprio quel tempo, rimasto troppo a lungo sospeso, e che, da risorsa preziosa, ha finito per diventare soltanto una corsa affannata contro se stesso.

6. Niente banchi: solo seggiole in alcune scuole romane

Soltanto sedie nell'aula semivuota che attende gli alunni per il **ritorno a scuola in presenza**. Evidentemente è mancato un coordinamento tra uscita ed entrata, tra rimozione dei banchi biposto e collocazione in aula dei nuovi banchi monoposto.

In alcune scuole romane, **in attesa che arrivino i banchi monoposto, quella dotazione di nuovi arredi, richiesta dai dirigenti scolastici, tarda ad essere consegnata.**

Pazienza, si dirà: la scuola comincerà con i vecchi banchi.

Nossignore.

Per evitare forse che vi possa essere un intralcio del traffico tra i banchi in rimozione e quelli in consegna, **i vecchi biposto sono stati rimossi e portati altrove.**

Sembra che dal Ministero dell'Istruzione, forse tramite l'ufficio scolastico regionale del Lazio, sia arrivato al Comune e ai Municipi della capitale **l'invito a non consegnare i biposto disponibili perché arriveranno senz'altro i monoposto.**

Tutto questo ancora nella giornata di venerdì 11 settembre, a quarantotto ore dalla riapertura delle scuole.

Ma, se i banchi arriveranno all'ultimo momento, dovranno essere sistemati nelle aule. Da chi?

Dalle scuole arriva un altro grido d'allarme: oltre ai docenti, mancano anche i bidelli che dovranno sistemare banchi, arredi, nonché procedere a pulizie e sanificazione.

Consegne in affanno anche per le mascherine che molte scuole non hanno ancora ricevuto.

Ma entro lunedì forse...

7. 14 settembre/1. Azzolina scommette, ma al buio

Alla fine il 14 settembre 2020 è arrivato, in un clima psicologico e mediatico da anno 1000. Una prova del fuoco per la scuola italiana e anche per la sua giovane ministra, 38 anni appena compiuti, che le intricate vicende della politica hanno portato quasi per caso (le inopinate dimissioni del suo predecessore Lorenzo Fioramonti) al vertice del Ministero dell'Istruzione.

Dopo oltre 6 mesi di sospensione totale delle attività didattiche in presenza (record mondiale) Lucia Azzolina ha scommesso tutta la posta sulla riapertura delle scuole *"in presenza e in sicurezza"* e nello stesso giorno (che solo alcune Regioni del Sud hanno prorogato al 24, dopo il turno elettorale del 20-21). Le va riconosciuto un certo coraggio (che i suoi molti nemici chiamano incoscienza) perché ha portato avanti la sua decisione con determinazione e senza cercare coperture e mediazioni, a partire da quella con i sindacati, compreso quello dalle cui fila lei stessa proviene.

Quella di Lucia Azzolina è comunque una scommessa al buio, perché le probabilità che le cose procedano senza intoppi sono minime, mentre quelle che lei sia considerata responsabile di tutti gli intoppi (dai banchi al caos delle nomine, dalle mascherine sì o no ai termoscanner, dal distanziamento alla fuga dei docenti 'fragili') sono massime.

Alla vigilia della fatidica data la ministra ha riassunto il suo punto di vista in un breve articolo, pubblicato sabato scorso nella guida *"Tutti in classe"* del *Sole-24ore*, intitolato *"Dalla lotta al virus occasione storica per avere scuole migliori"*. Azzolina espone con chiarezza l'alternativa di fronte alla quale si trova la scuola italiana: o ci si limita a riprendere la rotta interrotta dal virus facendo rispettare una serie di regole per la sicurezza di tutti, *"oppure possiamo proseguire quel cammino, intrapreso già durante il periodo della didattica a distanza, per accelerare l'innovazione di un sistema che ha bisogno di semplificazioni, di maggiori certezze, di formazione di qualità per tutto il suo personale, di risorse per migliorare gli spazi, per dare più opportunità alle studentesse e agli studenti"*.

Poi però non entra nel merito di quello che è stato a nostro avviso l'aspetto più importante del periodo del lockdown: la disponibilità mostrata da buona parte degli insegnanti italiani a utilizzare le nuove tecnologie per rinnovare la didattica, stabilire un rapporto più coinvolgente con le famiglie, far uscire la relazione educativa dalle mura degli edifici scolastici per incontrare il mondo e la sensibilità dei Centennials. Una strategia lungimirante dovrebbe giocare le sue carte migliori su quella disponibilità, non solo perché della DaD nelle sue varie declinazioni ci sarà ancora bisogno nell'anno scolastico che inizia oggi ma perché la scuola, o meglio l'educazione del futuro (come il lavoro del futuro, lo *smartworking*, già ora in rapida crescita) non potrà che essere multimediale, digitale, personalizzata, policentrica e permanente.

Tuttoscuola ha provato a delineare nella newsletter della scorsa settimana uno scenario di possibili innovazioni per le quali la scuola italiana è a nostro avviso già pronta, almeno lo è una parte che potrebbe partire sperimentalmente e fungere da avamposto. Troppo audaci? Forse, ma siamo invece convinti che, se non si andrà in quella direzione, nel giro di una generazione la scuola fatta di muri e di banchi diventerà un reperto archeologico, come le ciminiere di tante fabbriche dismesse.

8. 14 settembre/2. Può un sistema scolastico essere nello stesso tempo resiliente e innovativo?

In fisica e in ingegneria la *resilienza* indica la capacità di un materiale di resistere a un urto, ripristinando la sua forma precedente. Il termine si è poi esteso ad altri campi come la psicologia e la sociologia, e si presta bene a indicare la tendenza di un soggetto o di una struttura sociale a resistere ai cambiamenti magari metabolizzandoli per tornare sostanzialmente alla forma precedente (comportamenti, regole).

Così, resiliente, appare per molti aspetti la scuola italiana, o per meglio dire la sua struttura organizzativa e amministrativa, e resiliente il comportamento dei suoi attori principali, gli insegnanti (e anche i dirigenti), che hanno resistito a riforme anche importanti, dall'autonomia scolastica alla Buona Scuola, assorbendo e smussando le novità in modo da tornare alle prassi precedenti, qualche volta con il sostegno dei sindacati (vedi la resistenza alla Buona Scuola), qualche volta senza o contro le loro indicazioni, come è accaduto nel 2001 quando gli insegnanti si ribellarono in massa al tentativo di Luigi Berlinguer di inserire elementi di meritocrazia per via contrattuale.

Eppure, come ha osservato Walter Tocci in un suo acuto libro critico verso il dirigismo della Buona Scuola (La scuola, le api e le formiche, 2015), quello della scuola è sempre stato un "mondo vitale", capace di esprimere dal basso spinte innovatrici come quelle che hanno portato al successo del tempo pieno e di tante sperimentazioni, che la politica però non ha poi saputo valorizzare e trasformare in nuovi ordinamenti.

Dunque resilienza e capacità di innovare dal basso hanno dato prova di poter coesistere, come a nostro avviso è accaduto anche quest'anno nei sei mesi di lockdown delle scuole. L'apertura degli insegnanti verso la DaD e in generale verso l'innovazione didattica è stata rilevante, come anche Tuttoscuola ha documentato, e sarebbe un grave errore – purtroppo non nuovo nella politica scolastica italiana, ma questa volta inemendabile – non puntare su questa riserva di vitalità e di disponibilità al cambiamento, consentendo anche ai docenti italiani di esplorare le nuove frontiere dell'insegnamento e dell'apprendimento, come sta avvenendo al di là dei nostri confini.

9. RECOVERY FUND per una scuola più competitiva

Tra i tanti temi dibattuti negli ultimi mesi attorno allo stato e all'avvenire della scuola italiana, ce n'è uno che, se ben sviluppato, potrà avere ricadute importanti e concrete su questo comparto: attiene all'utilizzazione buona e mirata di una parte dei fondi – nel nostro caso i 209 miliardi di sussidi e prestiti del Recovery fund – che l'Unione Europea ha annunciato di voler mettere a disposizione anche dell'Italia per l'indispensabile rilancio sociale a seguito delle gravi

conseguenze derivate dalle restrizioni sanitarie imposte per contrastare la diffusione del COVID-19.

Per quanto attiene la distribuzione dei fondi si dovrà attendere molto di più di quanto era stato preannunciato. A metà ottobre – dopo il necessario passaggio in Parlamento – dovranno essere presentate soltanto le Linee guida generali previste dall'Italia per l'utilizzazione dei fondi e la cui bozza (di 32 pagine in sei capitoli) è stata presentata pochi giorni fa a Palazzo Chigi dal Comitato interministeriale per gli Affari europei. I singoli progetti dovranno invece essere inoltrati in dettaglio a Bruxelles a gennaio per il vaglio dei competenti organismi europei competenti in un lasso di tempo verosimilmente e complessivamente di circa tre mesi. Concretamente, l'Italia non potrà giovare dei fondi prima del 2021 ben inoltrato. Ciò pone senza dubbio problemi non lievi su come sostenere finanziariamente la scuola italiana durante il periodo di attesa.

Il fatto che i progetti debbano essere inoltrati nella loro configurazione dettagliata solo a gennaio, dovrebbe permettere però una scelta ponderata tra le tante richieste (oltre seicento) che già sono state e saranno verosimilmente ancora presentate dai diversi ministeri al Governo.

Tra i capitoli di spesa individuati a Palazzo Chigi è compresa l'istruzione. I fondi del *Recovery fund* dovrebbero mirare alla realizzazione di alcuni obiettivi precisi ma ambiziosi: interventi sulla digitalizzazione della didattica (anche il cablaggio con la fibra ottica di scuole e università), miglioramento delle conoscenze digitali ed economiche, l'apprendimento permanente, il contrasto all'abbandono scolastico, il potenziamento degli asili e dei nidi dell'infanzia, politiche per l'aumento della quota di giovani laureati, il contrasto all'abbandono scolastico, la riqualificazione e formazione dei docenti. L'occasione offerta dalla disponibilità di una parte dei fondi del *Recovery fund* comporterebbe un salto di qualità in diversi ambiti del sistema scolastico italiano. Naturalmente a una condizione: che l'occasione sia utilizzata nel migliore dei modi, cioè a beneficio dell'intera comunità nazionale.

Positive comunque le scelte fatte, perché rispondenti a esigenze ormai indifferibili di cui tutti sentono l'urgenza.

Palese è ad esempio la rilevanza di investire sulle infrastrutture tecnologiche per garantire l'accessibilità di tutti alle potenzialità della didattica digitale che però – da non dimenticare – deve anche poter contare, per la sua efficacia, sulla possibilità per tutti e per ciascuno di avere a disposizione PC e *device*. Necessario comunque puntare anche sullo sviluppo delle competenze di gestione della didattica digitale, che necessita di metodi e di strategie idonee allo specifico contesto di apprendimento-insegnamento. Non meno rilevante l'educazione in ambito economico e finanziario sia per i giovani che per gli adulti (tramite i CPIA), così che siano in grado di affrontare con maturità di giudizio l'approccio all'uso del denaro e, in particolare, della dematerializzazione dello stesso.

Indubbiamente significativo sarebbe poi un periodo sabbatico (anche di alcuni mesi) a giovamento e integrazione della formazione dei docenti, da fruire a rotazione e da svolgere presso le università in collegamento con la scuola.